

Il medico e l'operaio "Non sapevamo che era il padrino"

Il dottore Alfonso Tumbarello continua a negare di aver mai visitato il superlatitante Matteo Messina Denaro: davanti al gip Alfredo Montalto e al pm Gianluca De Leo ha sostenuto di aver predisposto le ricette per il vero Andrea Bonafede. Ma non convince. In una certificazione scrisse addirittura di avere visitato Bonafede, e fu una visita determinante per il boss, perché poi scattò l'intervento all'ospedale di Mazara del Vallo. Tumbarello, arrestato lunedì dai carabinieri del Ros, ammette solo di avere fatto da tramite fra l'ex sindaco Tonino Vaccarino e il fratello di Messina Denaro, Salvatore, durante una campagna elettorale, nel 2007. Circostanza che aveva raccontato Vaccarino nel corso di un processo. Adesso, le parole di Tumbarello sono un riscontro importante all'indagine coordinata dal procuratore capo Maurizio De Lucia e dall'aggiunto Paolo Guido. Nega le accuse anche il cugino omonimo del geometra Bonafede, pure lui è stato arrestato nei giorni scorsi: è un operaio del Comune di Campobello di Mazara, è accusato di aver fatto da postino per le ricette. «Mio cugino mi diceva di andarle a ritirare in studio», ha messo a verbale ieri mattina nel carcere di Pagliarelli. Anche il giorno dell'arresto del latitante andò nello studio medico, per ritirare un farmaco: non si era ancora diffusa la notizia del blitz. «In 17 anni, il geometra Bonafede l'ho visto una sola volta», ha detto invece la segretaria interrogata dai carabinieri. E con queste parole ha incastrato i complici di Messina Denaro. Nel novembre scorso, Tumbarello è andato in pensione. E nello studio è arrivato un altro medico: «A ritirare le prescrizioni era sempre il cugino di Bonafede, così mi ha detto la segretaria», ha confermato il nuovo dottore. A smentire l'operaio che faceva il postino del latitante sono arrivate anche i tabulati telefonici: «Emerge — ha scritto il gip Montalto — che il medico di base e il suo assistito non hanno avuto alcun contatto telefonico dal febbraio 2019 sino al dicembre 2022, ragione per la quale entrambi erano ben consapevoli che il lungo e complesso iter terapeutico riguardava invece il pericoloso latitante». La procura attribuisce a Tumbarello un ruolo determinante: «Ha governato per oltre due anni il percorso sanitario di Messina Denaro — aggiunge il gip Montalto — senza che il nome del latitante emergesse mai perché occultato dalle false generalità del geometra Andrea Bonafede, escamotage che ha permesso al latitante di continuare a sottrarsi alle ricerche e restare al vertice di Cosa nostra trapanese». I pm ritengono invece che Tumbarello «ha personalmente visitato il paziente Messina Denaro, raccolto l'anamnesi, indicatogli un percorso terapeutico, poi seguito estrema attenzione, prescritto in più di un centinaio di occasioni farmaci e analisi mediche, per patologie molto gravi, di cui effettivamente soffriva e soffre Messina Denaro, intestandole ad un proprio assistito, che in realtà godeva di ottima salute». In studio veniva spesso il "postino" Bonafede, la segretaria ha aggiunto: «Da un paio d'anni è venuto lui e soltanto lui a richiedere le prescrizioni dei farmaci e dei trattamenti per conto di suo cugino, esibendo la documentazione sanitaria della clinica Maddalena di Palermo». Dice la verità la segretaria? Davvero non ha mai visto in studio il signor Bonafede Messina Denaro? Lei sostiene di no, e al momento si è scrollata di dosso tutte le responsabilità. Ma l'indagine dei

carabinieri del Ros e dei colleghi di Trapani è appena all'inizio. E potrebbe riservare parecchie sorprese.

Salvo Palazzolo